

A "Leggere per non dimenticare"
 Carlo Alberto Defanti l'esperto di bioetica

MARIA CRISTINA CARRATÙ

CHE cos'è la morte? Di esprimersi con competenza su un tema oggi fin troppo, e, a sproposito, frequentato, è ormai consentito a pochi, fra i quali, a pieno titolo, Carlo Alberto Defanti, il neurologo noto per aver seguito Eluana Englaro, ma già notissimo in un campo, come quello della bioetica, di cui è stato uno dei pionieri in Italia. Già direttore dei reparti neurologici degli Ospedali riuniti di Bergamo e del Niguarda di Milano, fra i fondatori della Consulta di bioetica, oggi docente di Bioetica al San Raffaele di Milano, Defanti ha deciso di raccontare la sua esperienza in un libro che già dal titolo si presenta come compendio di interrogativi, ben più che di rigide tesi: «Soglie. Medicina e fine della vita» (oggi a "Leggere per non dimenticare", con l'autore e Adriano Proserpi, ore 17,30. Biblioteca delle Oblate, via dell'Oriuolo; a seguire «Il mondo di Sergio», di Mauro

"Il punto dove inizia la morte è in realtà indefinibile. Ma lo stesso si può dire della vita"

Paissan). Sebbene in realtà una tesi, al fondo, emerge: la morte è una convenzione. Si dice, Defanti: la soglia estrema dell'umano è, in realtà, indefinibile. Ma non si può forse dire lo stesso della vita, che della morte è la condizione? Restare nell'incertezza, però, se è consentito ai filosofi, non lo è alla medicina, che ha fini molto prati-



SUL CONFINE
 Eluana Englaro. In alto
 Adrian Baker, "Lezione di anatomia"

Quando il corpo diventa una prigioniera

ci come la necessità di stabilire quando una persona è morta per procedere, per esempio, a un espanto di organi. Da qui, dice il neurologo, la necessità di trovare della morte, di volta in volta, definizioni socialmente accettate. Utili per un'epoca più o meno lunga, ma, avverte Defanti, sostanzialmente transeunti. Da rispettare sempre pronti a modificarle. Non in quanto relativisti, bensì in nome di quella continua «correzione di rotta» che il rapporto con la morte, di per sé, impone alla vita.

Professor Defanti, il suo libro nasce dalla sua esperienza concreta di neurologo, membro di commissioni per l'accertamento della morte cerebrale. La sua po-

sizione nasce cioè da una esperienza diretta di chi è chiamato al difficilissimo compito di decretare il superamento della fatidica soglia...

«Sì, cosa tecnicamente di routine, ma che mi ha spinto a riflettere a fondo su quella sfida controintuitiva all'immagine di una persona con il cuore che batte, da definire però "morta". Mi sono reso conto di come la definizione di "morte cerebrale", proposta nel '68 dalla scuola di Harvard e poi passata quasi ovunque nella legislazione internazionale, fosse non tanto il risultato di una scoperta scientifica, ma di una convenzione, che consentiva finalmente di mettere ordine in un settore fino ad allora del tutto incer-

to. Con l'avvento dell'era dei trapianti, dopo quello di Barnard nel '67, i chirurghi rischiavano infatti l'accusa di omicidio».

D'altra parte, come ricorda nel suo libro, la morte, che pure sembrerebbe qualcosa di assoluto, è sempre stata in realtà qualcosa di incerto e dubbio, vedi il timore delle morti apparenti o i gialli di Edgar Allan Poe.

«Sì, e continua ad esserlo, ma al contrario di un tempo, quando si trattava di limiti dei mezzi di accertamento, oggi i confini della morte saltano causa il nostro pesante intervento tecnico. La morte così è diventata un processo, fatto di tante soglie, una delle quali soltanto, però, va indicata come morte vera e propria».

Ma cos'è davvero la morte cerebrale, e come è possibile che una convenzione sia sufficiente a eliminare problemi etici, tanto che nemmeno la Chiesa si oppone agli espanti?

«La morte cerebrale si dà in presenza di danni gravissimi di tutto il cervello e in assenza di qualunque funzione vegetativa. Che non è, il caso di Eluana Englaro, completamente priva di coscienza, ai confini della morte cerebrale, ma ancora dotata di funzioni vegetative. E di fronte a cui il problema diventa quale sia il senso di una vita puramente biologica in persone che non sanno neppure di esistere. Il suo caso mostra che chi volesse uscire da questo stato, oggi, ha la strada sbarrata».

TRENTA RIGHE

ANNA BENEDETTI

Se quello è un uomo

Rispetto a un passato da cui ci distanziano solo pochi decenni la soglia estrema degli umani è diventata sempre più oggetto di definizione stipulativa. Dai due libri proposti ho scelto le seguenti righe:

«Soglie, medicina e fine della vita» (pagg. 193-195)

La distinzione tra persona ed essere umano era meno rilevante un tempo, quando la fine della vita cancellava in modo pressoché simultaneo i diversi aspetti della persona, mentre diviene sempre più pregnante oggi, quando il progresso della tecnologia medica consente la dissociazione tra le diverse sfere dell'esistenza, come accade nello stato vegetativo permanente e nelle fasi avanzate dell'Alzheimer. In queste situazioni-limite, pur non essendoci dubbio che si ha a che fare con esseri umani, non sembra che vi siano più i criteri per un riconoscimento dei soggetti come persone, per lo meno quando si assuma che una delle caratteristiche delle persone sia la capacità di autocoscienza e/o

di qualche forma di razionalità. (...) Il cambiamento di status da persona a non-più-persona è fondamentale per l'attuale discussione su quale sia la forma adeguata di assistenza a questi malati e se si debba in ogni caso proseguire o meno il trattamento di sostegno vitale. (...)

«Il mondo di Sergio» (pagg. 127-128)

Durante le sue crisi di violenza, Sergio è non solo distruttivo ma anche autodistruttivo. Picchia, con forza il capo contro le pareti o si butta sul pavimento, sbattendo la fronte con impeto. Questa l'interpretazione di Salvatore: "Inizialmente pensavo a un modo infantile per esprimere la propria collera, poi cominciai a convincermi, col passare degli anni, che fosse questo un modo di agire da "soggetto autistico", che spesso mostra insensibilità al dolore. Per ultimo mi sono persuaso che Sergio veniva pervaso da un desiderio di annullamento di se stesso e cercava di evadere da questo mondo, voleva scomparire, per sempre, nell'ombra del nulla.

il Dante dei piccoli

direzione artistica
 Manola Nifosi
 Sergio Aguirre

stagione 2008/09

TEATRO DANTE
ACCADEMIA PERSEVERANTI s.p.a.

centro iniziative teatrali

DOMENICA 18 GENNAIO
 Teatro Dante
 ore 17
 TEATRO DEL BURATTO
 teatro nero
GIOCAGIOCATTOLO

DOMENICA 8 FEBBRAIO
 Teatro Dante
 ore 17
 LABORATORIO NOVE (Firenze)
BUON ANNO DEL TOPO

■ Prima dello spettacolo nel salone delle fiabe si svolge gratuitamente per il pubblico il laboratorio "giochi con me?" (laboratorio per tutta la famiglia- mille modi diversi per giocare con mamma e papà) dalle ore 15.30 16.30

www.centroiniziativeatrali.it
 055 8964519 - 329 8628437
 biglietto 5 euro

ASSESSORATO ALLA CULTURA
 DEL COMUNE DI CAMPIBISENZIO

La tv

Rai regionale spazio dalle 7.30

«BUONGIORNO Regione» è il nuovo programma in diretta su RaiTre che da lunedì prossimo informerà i telespettatori delle Toscana. Dalle 7.30 alle 8 andranno in onda due edizioni del telegiornale, con tante informazioni di servizio su meteo e viabilità, con la rassegna stampa dei giornali regionali e la cronaca dei più importanti eventi, compresa l'agenda con i principali appuntamenti regionali. Sarà dato spazio anche alle note dei telespettatori in una rubrica dal titolo "Ditelo al Tgr" che attraverso video, foto e e-mail segneranno temi e argomenti da trattare in trasmissione. Spazio anche a collegamenti in diretta, a note sui prezzi dei prodotti rilevati sia ai mercati all'ingrosso che al dettaglio. Senza trascurare informazioni sulla scuola, la salute e la terza età e la famiglia. Infine, ogni puntata si concluderà con una curiosità positiva, con una "buona notizia"